

RECENSIONI

TREBELLIO POLLIONE, *Le vite di Valeriano e di Gallieno*, a cura di E. MANNI, ed. Palumbo, Palermo 1969. Un volume di pp. 172.

In questo terzo volume della collana di testi antichi con versione a fronte, promossa all'insegna di *Hermes* dall'editore Palumbo con la consueta nitidezza, Eugenio Manni ripropone la lettura di due *vitae* degli *Scriptores Historiae Augustae*¹; essa si avvale della scorta fondamentale dell'edizione del Hohl², riprodotta *stereotypa* recentemente (1965) con *addenda et corrigenda* da Ch. Samberger e W. Seyparth. Poche le variazioni, puntualmente evidenti nell'apparato critico, dal Manni strutturato essenzialmente nelle dimensioni delle varianti proposte dal Hohl.

Un breve corsivo di presentazione e un'ampia introduzione giustificativa (pp. 7-30), conclusa in una persuasiva risposta alle obiezioni mosse in altra occasione all'A. da Th. Pekary³ e appalesatesi inefficienti, precede il ricostituito testo delle *Vite* cui s'intitola il volume. A questo testo fa partitamente seguito la trascrizione di quei capitoli, che, generalmente considerati spurii, riguardano le biografie di Valeriano Juniore e di Salonino; è opportuno sottolineare che anche questi capitoli sono volgarizzati con pari perspicuità in una versione a fronte limpida e snodata, condotta senza condizionamenti e in più punti, com'era nelle intenzioni dell'A., proposta alla sensibilità del lettore piuttosto che imposta alla sua intelligenza: talché l'impegno assunto nel corsivo è senz'altro assolto.

Testo e versione (pp. 33-89) sono seguiti dalle 'annotazioni' (pp. 91-106); contenute in sobria misura, appaiono certamente sufficienti per una rapida e puntuativa informazione, ma — soprattutto — se ne può apprezzare la funzionalità critica nell'ambito dei fini che il Manni si propo-

neva fin dal 1949 con il volume dedicato a Gallieno, tuttora attuale e di fondamentale utilità⁴ per chi si occupi della vasta e tormentata somma di questioni che seguita a presentare la 'collocazione' generale della *Historia Augusta*⁵.

Nel corso di quest'ultimo ventennio i problemi che ne insorgono sono stati affrontati con impegni di approfondimento solo in zone parziali e periferiche: a questa considerazione persuadono, per esempio, gli apporti concernenti il mondo religioso in cui si svolse la vita di Gallieno e che fu sfondo complesso del suo operare. Il più consistente di questi apporti è dovuto proprio ad Eugenio Manni per l'articolo da lui elaborato con acutezza di dottrina e compiutezza di effettiva monografia per la voce *Gallienus* del *Reallexicon für Antike und Christentum*, nel quale è anche dato ampio conto di quanto con maggior o minor felicità di metodo e di acquisizioni critiche è stato pubblicato, al fine di integrare in opportuno aggiornamento la rassegna critica offerta, ancora dall'attenzione sensibile del Manni, qualche anno dopo la pubblicazione del citato volume⁶. Ma al Manni si deve anche l'intelligente messa a punto bibliografica — *Recenti studi sulla « Historia Augusta »* — che conclude la sezione 'appendici' del volume che ora si presen-

⁴ E. MANNI, *L'Impero di Gallieno*, Roma 1949. Non soltanto le questioni cronologiche affrontate in questo volume sono state confermate nelle loro conclusioni; la pubblicazione di materiale epigrafico (cfr. « *Hellenica* », VI, pp. 117 ss.) ha confortato la posizione del Manni contro la teoria dell'Alföldi, di cui a p. 144 e p. 146.

⁵ Al riguardo: A. CHASTAGNOL, in *Historia - Augusta - Colloquium*, Bonn 1963, Bonn 1964, pp. 43-72; in precedenza: S. MAZZARINO, « *Doxa* », (1951), pp. 121-148 (*La propaganda senatoriale nel tardo impero*) e nel vol. *Aspetti sociali del quarto secolo*, Roma 1951; A. ALFÖLDI in *Historia - Augusta - Colloquium*, cit., pp. 1-8 (*Zwei Bemerkungen zur Historia Augusta*), dove riprende sostanzialmente parte di uno scritto del 1930 (*Die Gotenbewegungen und die Aufgabe der Provinz Dazien*).

⁶ Cfr. « *Parola del Passato* », XXVIII (1953), pp. 71-80.

¹ La prima ed., da tempo esaurita, risale al 1951.

² *Scriptores Historiae Augustae*, vol. II, Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri MCMXXVII.

³ In « *Historia* », 1962, p. 123, n. 4, con riferimento alle affermazioni del MANNI in « *Epigraphica* », IX (1947), pp. 111 ss.

ta; con vivace garbo polemico egli qui presenta e discute varii e contrastanti punti di vista in ordine al problema generale degli *Scriptores Historiae Augustae*, da lui considerato fondamentalmente un problema di 'genesi'. Questa è una pregiudiziale che coerentemente l'adduce alla convinzione che uno studio metodico della *Historia Augusta* non possa dipartirsi che da una datazione dell'opera idonea ad escludere la presunzione di « un'opera unitaria di un determinato momento storico diverso da quello che i suoi autori ci indicano ».

Le analisi condotte dal Manni sulla vita di Gallieno e su ciò che sopravvive della vita di Valeriano ripropongono l'attualità del suggerimento del Mommsen, di esaminare le *vitae* una per una nelle singole parti, con la necessità di distinguere le vite 'fondamentali' dalle *Nebenviten* (per servirci della calzante locuzione mommseniana)⁷; e ciò contro la *communis opinio*, prevalente nell'ultimo trentennio, che persiste nel guardare a questa silloge delle biografie imperiali come a una compilazione conseguente alla *Kaisergeschichte* ipotizzata dallo Enmann sullo scorcio del secolo scorso⁸. Ma già il Peter aveva indicato il luogo tipico da cui generalmente si parte per sostenere la recenziarietà della *Historia Augusta* rispetto a codesta *Kaisergeschichte* come aggiunta non 'necessaria', col soccorso del raffronto *Sev. 17,5-19,3 con Sev. 7,1 ss.*⁹; egli ammetteva l'interpolazione, che sarebbe attribuibile ad un compilatore posteriore; il quale potrebbe anche essere lo sconosciuto autore delle vite dei *Trenta Tyranni*. D'altra parte lo stesso Mommsen riconosceva la necessità di postulare un posteriore *Samtredacteur*.

Il Manni preferisce accedere ad un'opinione diversa da quella che ritarda a dopo Aurelio Vittore ed Eutropio la compilazione della *Historia Augusta*: questa tesi è da lui considerata 'insoddisfacente'. Perché c'è una tradizione, plausibilmente confortata da più convergenze, che è anche accreditata da elementi positivi di fatto: per cui non si può considerare irrilevante, e tale da essere accantonata, l'ipotesi di lavoro secondo la quale le 'vite' in questione potrebbero esser composte vivendo Costanzo Cloro,

sullo scorcio quindi del III secolo. Certamente evidente è il fine che si propone l'autore delle 'vite' di Valeriano, Gallieno e Claudio: l'esaltazione di quest'ultimo — presupposto capostipite del sovrano — come restauratore di un impero e di una *aucltoritas* vanificati dalla incapacità di Gallieno¹⁰, sulla inettitudine del quale insiste la storiografia senatoria, si diffonde con ingenua esagerazione la cosiddetta *Kaisergeschichte*, s'appoggia l'antipatia di Ammiano Marcellino: laddove il mondo ellenistico e gli scrittori di ispirazione cristiana sono inclini a una valutazione più generosa. Un'altra interessante considerazione del Manni induce a dare un certo senso alla prospettiva del raffronto tendenziosamente implicito; l'inettitudine di Gallieno sigla inequivocabilmente con assiduo pregiudizio la 'vita' a lui dedicata: e ciò, a proposito di Valeriano, ha indubbiamente un significato.

Mutila nella maggior parte, la 'vita' dei due Valeriani s'inizia con le missive di alcuni principi orientali indirizzate a Sapore per invocare la liberazione di Valeriano: queste lettere possono — come troppo spesso avviene — riproporre il trito quesito dell'autenticità, che è altrettanto spesso accampato a proposito e a sproposito; il Manni, giustamente, qui l'accantona, in quanto « ciò che essenzialmente importa è che i *documenti* rispondano ad un effettivo stato d'animo e a determinate condizioni d'ambiente ». Una posizione tuttavia non preconcepita, quella del Manni, che anzi avvalora la fondatezza della questione se sia o non sia genuino il passo che dà notizia della censura offerta a Valeriano per desiderio di Decio¹¹.

La prima 'appendice', infine, intitolata ai *Tyranni Triginta*, esamina con rigore di metodo

¹⁰ Si confronti al riguardo E. MANNI, *L'Impero*, cit., pp. 98 s., n. 2 con TH. MOMMSEN, *Ges. Schr.*, VII, pp. 325 ss. e G. DE SANCTIS, in « Riv. di Storia Antica », I (1896) (= pp. 4-12 estratto).

¹¹ Cfr. *vit. Val.* 6,1 ss. La questione è stata oggetto di varie discussioni e non si può considerare risolta. Il Manni è incline ad espungere dal testo originario di Trebellio quel che segue alle parole *alter non esset electus*. L'illazione di A. v. DOMASZEWSKI (*Die Personennamen bei den S.H.A.*, in *Sitz.-Ber.Akad.*, Heidelberg 1918, Abh. XIII, pp. 34 ss.) che dalla data consolare deduce una traduzione da Dessippo è da lui definita « arrischiata »; si veda L. DE REGIBUS, *Sulla censura di Valeriano*, in « Atti dell'Acc. Ligure di Scienze e Lettere », V (1948), fasc. I, che il Manni cita per l'ipotesi di una delega di poteri fatta a Valeriano da Decio durante la guerra gotica: ma la perdita della vita di Decio, e di gran parte di quella in questione non consente di controllare se la notizia data da Zonara (XII 20) — da ricondurre a Dessippo? — fosse riportata anche nel testo di Trebellio.

⁷ Cfr. TH. MOMMSEN, in « Hermes », XXV (1890), pp. 252 ss. (= *Ges. Schr.*, VII, pp. 325 ss.); *ibid.*, pp. 246 ss. (= *Ges. Schr.*, VII, pp. 319 ss.). Egli tuttavia ammetteva la distinzione limitatamente alla prima serie di vite e assegnava a Trebellio Pollione le biografie da Filippo a Claudio inclusi, nonché i *Tyranni Triginta*, ancorché ne ammettesse manipolazioni; al riguardo si diffonde con molta chiarezza il Manni nella prima *Appendice* (pp. 109 ss.).

⁸ A. ENMANN, *Eine verlorene Kaisergeschichte...*, in « Philologus », Suppl. - B. IV (1884), pp. 335 ss.

⁹ H. PETER, *Die «Scriptores Historiae Augustae»*, Leipzig 1892, pp. 91 ss.

non poche zone tra le più spinose della problematica affrontata dal Manni nel contesto di questo interessante saggio interpretativo: egli perviene a chiare conclusioni sull'argomento. È noto che i trenta personaggi della *vulgata*, cui si aggiungono Tito e Censorino, sono invece venti nei *codd. della vita Gallieni* (*Gall.* 16,1; 19,6-7): le dieci biografie superflue rivelano l'uso della citata *Kaisergeschichte*, e qui lo studioso adduce come metodicamente conveniente separare le biografie di Postumo Iunior, Leliano (Lolliano), Vittorino Iunior, Mario, Valente *superior*, Ballista, Saturnino, dei due Tetrici e di Vittoria dalle altre; d'altronde i sette successori di Postumo in Gallia non possono essere ricondotti in quella prospettiva che si palesa utile alle finalità di Trebellio Pollione, il quale si dimostra ben consapevole che essi sono posteriori e quindi non avrebbe potuto tenerne coerentemente conto in una serie di biografie coeve a Gallieno. L'uso della *Kaisergeschichte* esclude che codeste biografie siano dovute alla stesura di Trebellio Pollione, e « poiché di costui e della sua età non v'è alcun serio motivo per dubitare, così non si può più dubitare nemmeno che esse siano da attribuire ad un compilatore di epoca posteriore ». In ordine alle altre venti biografie, è verosimile, a giudizio del Manni, che Trebellio Pollione le abbia conosciute; le biografie dell'ultima serie confermano le conclusioni cui lo studioso è giunto dall'esame delle altre dieci. L'estensore delle biografie dei tiranni, altrimenti 'ribelli', conosce e si avvale episodicamente di materiale che doveva trovarsi nella *Kaisergeschichte*; costui aggiunge al testo delle *vitae* di Valeriano e di Gallieno notizie e dicerie, commenti e digressioni retoricheggianti, inefficienti e quindi non 'recuperabili' criticamente. Il Manni perviene coerentemente alla conclusione che è da ritenere necessaria la consultazione di questo libello limitatamente a quel che concerne il nucleo fondamentale di talune biografie, col concorso di quegli elementi che potevano trovarsi anche nella compilazione identificata da A. Enmann come *verlorene* fonte comune di più epitomi composte durante il basso impero (tra essi, per esempio, il titolo attribuito a *Victoria di mater castrorum*): quel nucleo che sarebbe stato ripreso dalla *vita* di Valeriano per noi perduta.

Soltanto ai fini di una ulteriore ristampa di un lavoro tanto lucidamente costruito e rigorosamente conseguente per severità di metodo nell'illuminare più di un aspetto della questione pregiudiziale — che appare anche a noi necessariamente postulata dalla complessa vicenda della *Historia Augusta*, vale a dire l'indagine sulla 'genesi' dell'opera —, è appena il caso di indicare due innocue e irrilevanti mende tipografiche sfuggite alla solerzia di una revisione indubbiamente accurata: *falsificazione* per *falsificazione* nell'ultima riga di p. 124 e *Castagnol* per *Chastagnol* a riga 11^a di p. 163.

G. GALEAZZO TISSONI

J. DANÉLOU - H. I. MARROU, *Dalle origini a S. Gregorio Magno*, «Nuova storia della Chiesa», 1, Marietti, Torino 1970. Un volume di pp. 592.

È questo il primo volume in edizione italiana della «Nuova storia della Chiesa» che viene pubblicata contemporaneamente in altre sei lingue — inglese, francese, olandese, portoghese, spagnolo, tedesco —, a cui si deve aggiungere una edizione americana. Il comitato direttivo è composto da L. J. Rogier, R. Aubert, M. D. Knowles, con A. G. Weiler come segretario di redazione e J. T. Ellis come consulente per la storia americana. Opera quindi di notevole portata e significato, non fosse altro per la competenza degli studiosi che vi si sono impegnati e per la ampiezza della sua diffusione.

Chi volesse avere subito un'idea dei criteri con cui è stata concepita e composta, non ha che da leggere, nel secondo volume, la sobria esposizione dello Knowles sul fenomeno così complesso e contraddittorio delle Crociate, o le pagine non meno penetranti in cui si discorre della Inquisizione. L'A. si mantiene egualmente lontano, nell'uno e nell'altro caso, dalla ricerca di facili giustificazioni, come pure da qualsiasi interpretazione antistorica, che non tenga conto della situazione reale in cui quei fenomeni sono giunti a maturazione e del profondo divario esistente fra la nostra mentalità e il modo di pensare degli uomini del Medioevo. Ne deriva un esame di coscienza non privo di amarezza, ma sereno e il più possibile obiettivo, di cui sono un esempio le parole che contengono il giudizio conclusivo sulla quarta crociata: « La croisade cessa après ce crime qui pendant des siècles sempoisonna les relations entre Rome et l'Église grecque, et qui hante encore comme un spectre l'esprit de beaucoup de chrétiens d'Orient » (vol. II, p. 264 nell'ed. francese).

Su questi e su altri momenti della vita della Chiesa, che vedono ancor oggi discordante il giudizio degli storici e che tante lacerazioni hanno prodotto e producono nelle coscienze, questa « nuova storia della Chiesa » è certamente in grado di dare una risposta persuasiva.

In una bella e densa introduzione l'Aubert ne chiarisce i motivi ispiratori. Partendo dalla affermazione che « ogni concezione della storia della Chiesa, lo si voglia o no, implica necessariamente certe opzioni teologiche » (p. 8), si propone di attirare l'attenzione su quelle particolarità della natura della Chiesa di cui lo storico deve tener conto per collocare nella giusta prospettiva l'oggetto studiato. Dalla nozione biblico-liturgica della Chiesa come *popolo di Dio* deriva la necessità imprescindibile di non limitarsi a descrivere la azione dei papi e dei vescovi, del clero diocesano e dei religiosi, ma di interessarsi in larga misura ai laici, che sono proprio quel popolo e ne costituiscono la parte numericamente più importante per il cui servizio la gerarchia trova la sua ragione di esistere. La Chiesa deve anche essere